

«Compagni, il futuro ci aspetta: facciamo un passo indietro...»

Saggio di Mikhail Antonov su «Moskva»

(...) Quando parliamo della situazione di pre-crisi in cui è venuto a trovarsi il paese verso la metà degli anni '80, in genere ci riferiamo all'economia, nel migliore dei casi alla sfera morale, mentre bisognerebbe riconoscere finalmente che si è trattato anche di una profondissima crisi ideologica, della perdita di un'idea chiara sui fini dello sviluppo del paese e sulle vie per conseguirli. (...)

La crisi nel campo dell'economia, della cultura, della morale, ecc. non è che una conseguenza della stagnazione, della crisi della teoria, e se non verrà rimossa questa causa fondamentale non sarà possibile porre termine alle conseguenze da essa generate. Se non riusciremo a compiere un balzo risolutivo sul fronte della teoria marxista-leninista, la perestrojka non potrà essere coronata da successo (...).

Desidero essere compreso correttamente e perciò esprimerò tre osservazioni preliminari. In primo luogo, io apprezzo altamente le conquiste del socialismo nel nostro paese e comprendo il loro valore autenticamente storico e universale, anche se esse per ora non sono risultate così grandi e sul piano qualitativo non sono state del tutto all'altezza di quello che avremmo desiderato. Quanto più aumenterà la popolazione del mondo e quanto più strette si faranno le relazioni economiche internazionali, tanto maggiori saranno i problemi (...), assumeranno un carattere globale e la loro soluzione risulterà impossibile nel contesto della conservazione della proprietà privata sui mezzi di produzione e dell'iniziativa privata in genere. Lo vogliano o no gli abitanti del pianeta, sotto la minaccia dell'autodistruzione saranno costretti ad elaborare forme di regolamentazione sociale di tutti gli aspetti della loro attività, in altre parole a realizzare questo o quel modello di assetto socialista

della società. Proprio per questo la nostra esperienza di edificazione del socialismo con tutte le sue conquiste e i suoi errori, rappresenta un'esperienza di tutta l'umanità, compiuta con un lavoro durissimo del popolo pioniere e a prezzo di innumerevoli vittime (...).

In secondo luogo, comprendo altrettanto chiaramente che Marx ed Engels crearono ai loro tempi la dottrina più giusta e avanzata di sviluppo della società, dimostrando per primi in termini scientifici l'inevitabilità della sostituzione del sistema capitalista con quello comunista. Apprezzo altamente l'idea geniale di Lenin del socialismo come sistema di operatori civilizzati e rendo omaggio alla sua opera titanica di direzione della costruzione del primo Stato socialista del mondo. Tuttavia, il mondo è cambiato e si è sviluppato ed oggi non è assolutamente più quello che era ai tempi di Lenin e, a maggiore ragione, ai tempi di Marx ed Engels. La dottrina del marxismo-leninismo, invece, è rimasta fondamentalmente immutata e dopo la morte di Lenin in sostanza non si è più sviluppata. Per conseguenza, oggi il marxismo-leninismo registra un ritardo rilevante rispetto ai bisogni della prassi e alle massime conquiste della cultura umana e della scienza contemporanea.

In terzo luogo, l'esame dello stato della teoria marxista-leninista è un problema che non riveste certo un valore unicamente teorico ed oggi esso riguarda ogni cittadino sovietico, o per meglio dire, ogni uomo pensante della terra. Molti ideologi occidentali affermano che il mondo procede verso la catastrofe e che essa può verificarsi assai presto, qualora non vengano prese senza indugio misure per risolvere il problema ecologico e gli altri problemi globali, mentre noi — purtroppo — siamo costretti ad accontentarci delle elaborazioni del Club di Roma, non avendo da contrapporre nostre ricerche alternative. Il codismo e il provincialismo del pensiero marxista-leninista nelle sfere fondamentali della vita dell'uomo contemporaneo rappresentano qualcosa di inammissibile in un'epoca critica come la nostra. Il ritardo della teoria si riflette nel modo più esiziale sulla nostra attività pratica. Da molti decenni ormai abbiamo perso la percezione chiara di ciò che vogliamo costruire. (...) A ritmi molto più elevati rispetto al resto dell'umanità, distruggiamo, spogliamo il nostro paese e la tragedia maggiore consiste nel fatto che mentre lo facciamo pensiamo in realtà di costruire qualcosa. (...)

Una testimonianza della crisi profonda dell'ideologia marxista va individuata anche nella vasta diffusione di stati d'animo di delusione e sfiducia nei grandi ideali del socialismo (e per conseguenza nella crescita del cinismo e del consumismo) fra persone di ogni fascia d'età. Ma in modo particolare questo atteggiamento si riscontra nei giovani, fra i quali il prestigio del Komsomol è drasticamente diminuito, anzi oggi ci si può imbattere non solo negli «informali», nei «metallari» e nei punk, su cui tanti discorsi si facevano an-

cora poco tempo fa, ma in organizzazioni autenticamente antisovietiche e antisocialiste sul tipo dell'«Unione democratica».

Bisogna riconoscere anche che non siamo riusciti a diventare, agli occhi dei popoli del mondo, un esempio di organizzazione intelligente ed umana della vita, di gestione economica capace ed efficiente. Nessun paese capitalista, guardando alla nostra realtà, ha desiderato imboccare la via dello sviluppo socialista. Ciò ha allungato la vita del capitalismo che modernizzandosi scopre in se stesso sempre nuove riserve ed oggi siamo noi che dobbiamo raggiungerlo nel campo della tecnologia e non viceversa. Ma non ho alcuna intenzione di spostare il discorso sul piano della tecnologia. (...) L'alto livello tecnologico, così come l'alto tenore di vita delle popolazioni dei paesi capitalistici più avanzati non garantisce certo loro benessere e stabilità, ma anzi viene raggiunto a prezzo di un brusco peggioramento della situazione ecologica e, soprattutto, della degradazione della persona umana, della violenza della «cultura di massa», dell'egotizzazione di tutti gli aspetti della vita della società. Proprio in questo si manifesta con particolare nettezza la crisi della civiltà occidentale e quanto più strettamente noi ci colleghiamo ad essa, tanto più irreversibili saranno le sue conseguenze negative anche sulla nostra realtà.

Tutto ciò è motivo di gravi e serie riflessioni che a mio modo di vedere conducono ad una conclusione soltanto. Oggi la questione si pone in questi termini: o la teoria del marximo-leninismo verrà sviluppata in modo creativo rispetto alle condizioni dell'epoca contemporanea, ed allora ritroveremo uno scopo ed una concezione corretta del significato supremo della nostra realtà, e l'Unione Sovietica si dimostrerà effettivamente l'avanguardia dell'umanità per uscire dai vicoli ciechi dell'attuale civiltà, come del resto compete al primo paese socialista del mondo; ovvero questa dottrina potrà interessare soltanto una ristretta cerchia di esperti di storia del pensiero sociale, il socialismo uscirà dalla scena storica e ciò avrà conseguenze catastrofiche non solo per il nostro popolo, ma per tutto il genere umano, per la stessa vita sulla terra. (...)

Un po' di storia

(...) Sin dai primi passi della sua attività successiva alla Rivoluzione d'Ottobre, Lenin ebbe modo di convincersi che il programma di trasformazioni socialiste da lui stesso elaborato appena pochi mesi (o addirittura poche settimane) prima, fondato sulle idee di Marx e di Engels, non rispondeva assolutamente alle condizioni della Russia di allora. Sin dal primo giorno di potere sovietico, prendendo la parola al II congresso panrusso dei Soviet per proporre il progetto di Decreto sulla terra, fu costretto a rinunciare al programma

agrario bolscevico e a proporre una soluzione della questione agraria che si richiamava alle idee dei socialisti rivoluzionari rispondenti alle esigenze dei contadini, poiché diversamente i bolscevichi non avrebbero potuto formare il governo della Russia rivoluzionaria e forse sarebbero usciti per lungo tempo (se non per sempre) dalla scena politica. (...) Sotto la pressione degli eventi e il peso di innumerevoli vittime fu necessario passare dal «comunismo di guerra» alla NEP, si dovette imparare ad allacciare rapporti con i contadini, rimettere in vita il commercio e le finanze, «comperare» gli specialisti borghesi assegnando loro elevate retribuzioni e fare molte altre cose non previste dalle concezioni di Marx ed Engels sul socialismo. (...)

Ancora prima della morte di Lenin, dunque, la teoria marxista risultò gravemente in ritardo rispetto ai bisogni della prassi, ed egli disse più volte che la realtà si sviluppava in modo molto diverso rispetto al pensiero dei fondatori del comunismo scientifico. (...)

Il massimo contributo di Lenin alla teoria della fase edificatrice della rivoluzione comunista è l'idea del socialismo come sistema di cooperatori civilizzati, ma quest'idea non è stata da noi compresa ed è stata dimenticata per ragioni rilevanti su cui intendo soffermarmi.

Se si osserva in quale direzione Lenin abbia sviluppato il marxismo, in particolare dopo la Rivoluzione d'Ottobre, non si può evitare di constatare che fu in direzione di una considerazione sempre più grande delle condizioni concrete della Russia e dei valori della cultura russa. In relazione a ciò gli toccò subire accuse di compromesso con il nazionalismo (sia da altri membri della direzione del partito, sia dai marxisti occidentali), dovette lottare contro le concezioni del proletkult e altre posizioni improntate ad un sociologismo volgare, ma comprendeva che non esisteva un'altra via per la vittoria del socialismo in Russia. (...)

Le idee leniniane sul socialismo come sistema di cooperatori civilizzati non le compresero (o non vollero comprenderle) né Stalin, né coloro che a lui si opposero nella lotta che si sviluppò all'interno del partito dopo la morte di Lenin. (...)

A partire dalla seconda metà degli anni '20, si diffusero ampiamente nel nostro paese concezioni di stampo nichilista nei confronti del retaggio culturale del passato, con la conseguenza della distruzione di un'innumerevole quantità di monumenti della storia e della cultura, soprattutto antiche chiese, icone e libri, nonché della perdita da parte di larghi strati della società di molte norme della morale universale, sopprese da un approccio di classe angustamente inteso e da una sorta di etica razionalistica contingente. Tuttavia, già alla vigilia della Grande guerra patriottica, e soprattutto durante il suo corso e nei primi anni postbellici, i dirigenti del paese che avevano negato l'ideologia russa furono costretti, considerando gli umori del popolo, ad utilizzarla, sebbene spesso in modo

deformato e in conformità dello spirito generale dell'epoca del culto della personalità. (...)

Come intendesse i compiti dello sviluppo teorico Khrusciov è testimoniato dalle sue innumerevoli affermazioni sul tipo di quella, secondo cui le idee di Marx sarebbero buone, ma a ungerle con un po' di grasso di maiale diventerebbero ancora migliori. L'epoca della sua direzione fu contrassegnata da una nuova ondata di nichilismo rispetto alla cultura del passato e da un rafforzamento dell'incidenza delle idee dell'Occidente, proprio nel momento in cui ad Ovest si prendeva sempre più coscienza della crisi della propria civiltà. Quanto a Brezhnev e al suo entourage, che governarono il paese all'epoca della stagnazione, non furono assolutamente interessati né ad illuminare lo stato delle cose con la luce della teoria, né a tradurre nella realtà i principi della cultura nazionale e popolare.

Ne risulta dunque che sino all'inizio della perestrojka è cessato di fatto nel partito ogni lavoro teorico. (...) A conclusione di una stagnazione nel lavoro teorico durata 65 anni, in primo luogo abbiamo reso priva di senso la nostra stessa attività produttiva, trasformandoci, per così dire, in idolatri preoccupati unicamente di sacrificare vittime sull'altare dell'adempimento del piano. In secondo luogo, sono diventati inevitabili quei fenomeni negativi nella sfera morale e negli altri campi della realtà, di cui tanto si è parlato negli ultimi tempi. (...)

Portare l'uomo nel marxismo

(...) Dire che il marxismo-leninismo è tutto proteso verso l'uomo non è un'esagerazione poetica. Nelle opere dei suoi classici l'uomo, se si può dire così, è il punto chiave. (...) Eppure, a tutt'oggi manca ancora nel marxismo-leninismo un'impostazione attuale del problema dell'uomo e ciò non deve sorprendere.

Il marxismo si formò in un'epoca in cui la scienza europea occidentale indirizzava praticamente tutti i suoi sforzi verso lo studio del mondo esterno (rispetto all'uomo), verso lo studio di tutto ciò che poteva contribuire ad un ulteriore progresso della produzione. La questione di cosa fosse l'uomo ideale, completo, non veniva neppure posta dalla scienza e tale problema veniva affrontato allora solo nel quadro dei diversi sistemi etico-religiosi. (...)

Marx compì un'autentica impresa scientifica, elaborando un metodo di passaggio dall'astratto al concreto che utilizzò brillantemente nel «Capitale» per l'analisi del metodo capitalistico di produzione. Nelle sue opere, tuttavia, così come nei lavori di Engels, l'uomo resta per larga parte un essere astratto. O un individuo astratto, o un tipo sociale — il proletario, il borghese, il contadino, ecc. —, ovvero il membro della futura associazione di produttori liberi

ed evoluti sotto ogni profilo, ma non, per esempio, il figlio o la figlia di questo o quel popolo. (...)

In quanto ideologi del proletariato, Marx ed Engels dedicarono la loro attenzione soprattutto all'operaio. (...) Si può dire che Marx ed Engels involontariamente lusingarono addirittura i proletari quando scrissero della loro nobiltà che traspariva attraverso la rudezza dei volti e quando li contrapponevano ai gelidi e disumani capitalisti. A suo tempo, forse, ciò poteva aiutare i proletari a rafforzare la fiducia nelle loro forze. Ma oggi tutta l'umanità, dagli operai ai contadini, dai borghesi agli intellettuali, dai burocrati ai lumpen, vive in un modo che non è giusto, dilapida barbaramente le risorse naturali, in altri termini, prospera alle spalle dei posteri, condannando non solo se stessa, ma anche loro. In tali condizioni, è possibile riporre, come un tempo, tutte le nostre speranze di un futuro migliore sui proletari? Ci si può ispirare ad una teoria che trascura, in sostanza, la personalità umana, il problema della scelta morale? (...)

Il fatto che nelle opere di Marx ed Engels non sia risolto il problema dell'uomo contemporaneo (della fine del XX secolo) è comprensibile. I fondatori del comunismo scientifico si ponevano come obiettivo immediato lo studio del capitalismo, la messa in luce delle sue contraddizioni, l'individuazione di quella forza sociale che avrebbe potuto seppellirlo, l'armare il proletario di una teoria che rendesse possibile la distruzione del vecchio mondo. (...) Nelle opere di Marx ed Engels viene sviluppata fondamentalmente la teoria della fase distruttiva della rivoluzione comunista, piuttosto che quella della sua fase edificatrice. (...)

Anche a Lenin toccò di guidare il partito nella fase distruttiva della rivoluzione e solo nel momento iniziale della sua fase edificatrice. Dopo di lui nessuno si è mai dedicato effettivamente all'elaborazione della teoria dell'edificazione del socialismo. (...)

Noi ci stiamo ancora preparando a distruggere, sebbene abbiamo già accumulato abbastanza rovine, non solo distruggendo il vecchio mondo, ma anche costruendo il nuovo. I nostri successi nell'edificazione sono ancora molto modesti. (...)

Se l'uomo non ha obblighi nei confronti del mondo, ma tutto si riduce soltanto al soddisfacimento dei suoi bisogni e al suo autosviluppo, è difficile dire qualcosa sul senso della sua vita che esca dall'ambito dei suoi interessi egoistici. Tutto ciò non era particolarmente evidente sino a quando il discorso verteva sul rovesciamento del capitalismo, sulla rivoluzione proletaria e la difesa delle sue conquiste: qui il senso della vita poteva essere visto nella lotta per affermare e rafforzare il socialismo. Ma dopo? Perché adesso si parla tanto di perdita della fiducia nei luminosi ideali, di aumento dell'egoismo e del cinismo?

Pur ponendo al centro di tutto la persona umana, il marxismo non ha elaborato contemporaneamente gli ideali della personalità

moralmente compiuta, un suo codice dell'onore, della dignità, della nobiltà. Sembra piuttosto che esso si sia limitato ad esaminare l'uomo come creatura biologica e sociale. (...)

Un aspetto chiave della teoria del comunismo di Marx ed Engels è il principio della necessità di uno sviluppo libero e completo dell'uomo. (...) Io credo che il problema non sia quello dello sviluppo completo dell'uomo, né lo sviluppo di tutte le sue attitudini (positive e negative), bensì di un'educazione ed autoeducazione finalizzata che mobilita ed eleva, il che è possibile solo in presenza di un alto ideale individuale. Ma nelle opere di Marx, Engels e Lenin questo nobile ideale individuale è assente.

Forse è proprio questa circostanza che rende oggi il marxismo così incompleto. Nel nostro pianeta sono in corso processi minacciosi, generati dall'incultura e dall'egoismo dell'uomo, dalla sua irragionevole attività economica, si desertificano terre ieri ancora fertili, l'atmosfera è inquinata da scorie nocive, e noi leggiamo queste notizie tranquillamente, calcoliamo la velocità di desertificazione e il momento in cui la crescita dell'«effetto serra» potrà produrre lo scongelamento dei ghiacci polari e quindi un nuovo diluvio universale. E come se tutto questo non ci riguardasse e la teoria marxista non ci indica un impegno attivo volto a scongiurare la catastrofe che ci minaccia, a cambiare il modello di vita in modo da renderlo conforme alla missione dell'uomo.

Sin dai tempi più remoti si disputa su come sia possibile migliorare la vita degli uomini. Alcuni sostengono che occorre migliorare la società e che essa formerà l'uomo ideale. Altri obiettano a ragione che uomini imperfetti non potranno mai creare una società perfetta. E quest'ultimo punto di vista conquista sempre più seguaci.

Ma come può l'uomo diventare perfetto? Oggi il marxismo non fornisce una risposta a questo quesito.

Perché? Perché, dal punto di vista contemporaneo, la sua base culturale è insufficiente. Esaminiamola in modo più circostanziato.

A proposito delle tre fonti del marxismo

Secondo Lenin, le tre fonti e parti integranti del marxismo sono la filosofia classica tedesca, l'economia politica inglese e il socialismo utopico francese. Ma le ricchezze della cultura umana si esauriscono in questi tre sistemi di concezioni, ovvero si riducono ad esse come l'inferiore al superiore? Credo di no.

La prima fonte del marxismo — la filosofia classica tedesca del XVIII-XIX secolo — non è che una delle innumerevoli correnti del sistema di concezioni dell'idealismo mondiale. (...)

Dunque, in una parte del proprio fondamento filosofico, il marxismo rappresenta principalmente il frutto di una fase specifica

dello sviluppo del pensiero idealistico-razionalistico europeo-occidentale (o più concretamente tedesco), e al di fuori di esso restano le tradizioni filosofiche di molte altre regioni, popoli ed epoche.

Ma non è soltanto la base filosofica del marxismo in quanto tale che porta impresso il marchio del suo tempo, bensì anche il modo in cui essa concepisce il problema fondamentale della filosofia.

I classici del marxismo hanno scritto più volte che il problema fondamentale della filosofia è la questione del primato dello spirito o della materia. Un altro aspetto del problema fondamentale della filosofia è la questione della conoscenza del mondo. (...)

In realtà, mentre i marxisti e i loro contraddittori si affrontavano su cosa fosse primario e cosa secondario, il mondo è giunto sulla soglia della catastrofe ecologica ed altri problemi globali si sono aggravati al massimo. (...) Non è venuto il momento di tornare all'impostazione tradizionale del problema principale della filosofia e indirizzare questa «scienza delle scienze» verso la soluzione del problema di come vivere in modo giusto oggi e di cosa fare per salvare l'umanità e tutto ciò che è vivo sulla terra?

Bisognerebbe determinare anche il secondo aspetto del problema fondamentale della filosofia, il problema della conoscenza del mondo da parte dell'uomo. Attualmente, a mio avviso, esso viene posto dalla filosofia marxista in termini eccessivamente astratti, senza che venga precisato di quale uomo si tratti: un bambino, un giovane, un vecchio? di sesso maschile, o femminile? un operaio, un contadino, un artista, un filosofo di professione? un essere spensierato, o una persona conscia della propria responsabilità nei confronti del mondo? Non sarebbe il caso, utilizzando l'esperienza della filosofia russa, di cui parleremo più avanti, di porre il problema in termini un po' diversi: come bisogna vivere e pensare per conoscere il mondo in modo corretto?

Bisogna armarsi di coraggio e riconoscere che abbiamo creato un sistema di filosofia marxista che in linea di principio non può essere sviluppato ulteriormente, non a caso in 150 anni al suo interno non è stata scoperta alcuna nuova legge, non è stata introdotta una sola nuova categoria. (...)

Oggi è indispensabile introdurre nella filosofia del marxismo un principio morale estremamente più forte. (...) Per cambiare il mondo occorre che cambi l'uomo stesso, perché sappia penetrare il mondo con il dovuto rispetto e amore; occorre subordinare i propri pensieri e desideri a qualcosa di più elevato che non il proprio interesse egoistico. Per ora, in questo senso, altri sistemi filosofici del nostro tempo (Gandhi, Tolstoj, Schweitzer, Teilhard de Chardin, ecc.) appaiono più moderni che non il materialismo dialettico e storico nella sua forma contemporanea. (...)

Per quanto riguarda il materialismo storico, lo schema posto alla sua base che vede la storia della società come un succedersi di

formazioni sociali, dal sistema primitivo allo schiavistico, a quello feudale, al capitalistico e infine al socialista (comunista) non si è dimostrato certo l'unico possibile. (...)

Dato che lo schema del succedersi delle formazioni storico-sociali rispecchia fundamentalmente l'esperienza europea-occidentale, si pone oggi la necessità di ripensare i criteri di progresso sociale. Nella nostra letteratura scientifica, per esempio, è stata per lungo tempo dominante la convinzione della plurisecolare arretratezza tecnico-economica della Russia rispetto ai paesi dell'Europa Occidentale. Certo, se partiamo dalla tesi che tutti i paesi del mondo debbano inevitabilmente passare attraverso la fase del capitalismo, lo sviluppo insufficiente dei rapporti mercantili-monetari in Russia va visto come un segno di arretratezza. Ma se questo succedersi di formazioni non rappresenta un elemento inevitabile, l'insufficiente diffusione di rapporti commerciali può essere considerata anche come conseguenza, per esempio, di una maggiore saldezza dei principi morali e, in questo senso, come un fenomeno più progressista. (...)

È del tutto possibile, in linea di massima, che oggi, come mai nel passato, l'umanità abbia bisogno di una «filosofia della causa comune», ma questa causa comune deve essere individuata correttamente, ispirandosi all'obiettivo di salvare i popoli, salvare il pianeta e la vita su di esso, conservare e dare nuova vita al genere umano.

Nell'antica Grecia il termine stesso di «economia» significava «amministrare la casa», cioè assicurare una produzione che garantisse una vita degna ai liberi cittadini della polis. (...)

L'economia politica inglese, che tanta attenzione ha dedicato al concetto di «lavoro», tuttavia non ne ha messo in luce la pluralità dei contenuti e perciò non ha sviluppato una teoria della distribuzione dei beni materiali. Anche nell'economia politica marxista sono rimasti numerosi punti oscuri per quanto riguarda l'interpretazione del principio di distribuzione «in base al lavoro svolto» nella società socialista. (...)

Nell'economia politica marxista manca ancora una concezione del carattere globale e cosmico dell'attività produttiva dell'umanità contemporanea. Oggi, nell'epoca della crisi ecologica, la produzione dissennata secondo la formula M-D-M' («Merce-denaro-merce aggiunta») minaccia conseguenze catastrofiche. Essa ha dominato negli anni della guerra civile e della Grande guerra patriottica, durante la NEP e nel periodo dell'industrializzazione, nell'epoca del culto della personalità e della stagnazione, così come domina tuttora, nell'era della perestrojka, e se non verrà modificato il carattere delle nostre concezioni economiche, ben difficilmente cesserà di essere determinante, cosicché contribuirà sempre più alla distruzione del paese. La nuova scienza deve ispirarsi non solo

alla formula M-D-M¹, ma al principio U-P-U¹ («uomo-produzione-uomo più completo»), non solo ma proprio questa «addizione di essenza umana» ha il compito di garantire un indirizzo creativo all'attività economica. In forma più generale questa legge potrebbe essere espressa con la formula M-A-M¹ («mondo-attività umana-mondo più compiuto»), comprendente tanto il perfezionamento dell'uomo, quanto il miglioramento dell'ambiente che lo circonda. (...)

La terza origine del marxismo — il socialismo utopistico francese — si caratterizza forse per un'astrattezza ancora maggiore delle due precedenti. (...) Secondo le osservazioni di Dostoevskij, il socialismo poteva anche essere possibile, ma certo non in Francia, dove l'individualismo aveva gettato radici profondissime non solo nell'animo dei borghesi, ma anche dei proletari. (...)

I paesi dotati di rapporti comunitari ben più sviluppati che nell'Europa Occidentale, il terreno per il socialismo è probabilmente più fertile. Ma ciò è collegato all'espressione di principi di ordine diverso, non economico, spesso etico-religioso, che il marxismo considerava come espressioni di arretratezza. Ecco perché neppure le idee del socialismo utopistico francese, che in forma riveduta sono entrate a far parte del marxismo, rappresentano una dottrina universale per un sistema di vita perfetto, bensì un fenomeno specifico dell'Europa Occidentale. (...)

Qualunque delle tre fonti del marxismo prendiamo in considerazione, possiamo dunque constatare che esso non rappresenta la quintessenza di tutta la cultura dell'umanità, ma prevalentemente il frutto della tradizione culturale dell'Europa Occidentale o, per meglio dire, di uno solo dei suoi rami, quello ateo-razionalistico. (...)

Per trasformare il marxismo-leninismo in una teoria universale di salvezza e rinascita dell'umanità, prima di tutto occorre — evidentemente — allargare la sua base culturale, accrescerne le fonti e le parti integranti. (...)

Come realizzare una nuova sintesi culturale, perché il marxismo possa raggiungere una fase nuova e più elevata? Su questo tema dobbiamo riflettere insieme con tutto il popolo. Dal canto mio, attraverso alcuni esempi, mi limiterò a indicare come in quest'opera potrebbero essere utilizzati i valori della cultura russa.

Il marxismo e la cultura russa

(...) La Rus' medievale non era il regno della barbarie, dell'incultura e dell'«asiatismo», come credevano molti in Occidente, ma un paese di grande cultura, ancorché diversa da quella dell'Europa Occidentale. Klibanov e Prokhorov, illustri studiosi di storia della cultura, affermano giustamente che in Europa esistevano due sfere culturali, ad Ovest si era affermata la concezione dell'umanesimo, e

ad Est quella dell'esicismo (Prokhorov la definisce anche palamismo), e ambedue queste correnti del pensiero europeo hanno esercitato un'enorme influenza sullo sviluppo della cultura mondiale. Ma mentre l'influenza dell'umanesimo è stata già studiata a fondo, gli studi sull'influenza dell'esicismo si trovano ancora nel loro stadio iniziale. (...)

Nel suo discorso al Plenum del CC del PCUS del febbraio 1988, Mikhail Gorbaciov ha detto che il bolscevismo ha recepito i valori della cultura russa. Credo che questa affermazione sia giusta solo in parte. (...)

Sin dai tempi più remoti, nella cultura russa è sempre stata forte la vena democratica e successivamente rivoluzionaria. Il bolscevismo ha raccolto, rielaborandolo, il suo patrimonio e soprattutto le idee dei democratici rivoluzionari. Ma in Russia vi furono anche numerose personalità che non accettarono i principi su cui si fondava il marxismo, non solo perché erano reazionarie (anche se poi proprio così vennero classificate), ma anche perché vedevano la limitatezza e l'insufficienza delle origini del marxismo stesso. Il bolscevismo nel suo complesso o trascurò questa parte della cultura russa, o scatenò un'aspra lotta ideale contro i suoi esponenti. A suo tempo, ho avuto modo di consultare le pubblicazioni politiche e culturali degli anni '20 e '30 del nostro secolo e so bene quanto fossero severi i giudizi sull'opera ed il patrimonio ideale di Pushkin e Gogol, Dostoevskij e Tolstoj, Cechov e Esenin che esse contenevano. Oggi questi ed altri geni della cultura russa sono stati riabilitati come scrittori, alla loro onorata memoria vengono dedicati monumenti, ma sono rari i casi di chi si interessa seriamente ad essi in quanto pensatori, che hanno espresso — fra l'altro — il loro atteggiamento nei confronti delle origini del marxismo o del marxismo stesso, ovvero hanno affrontato i problemi fondamentali della vita spirituale dell'umanità diversamente dai classici del marxismo. (...)

Nel criticare le dottrine economiche dell'Europa Occidentale, Cernishevskij, Dostoevskij, Saltykov-Scedrin, Tolstoj, Mendeleev e altri pensatori russi si sono espressi sull'originalità dello sviluppo economico della Russia. Mikhajlovskij e Tugan-Baranovskij hanno sostenuto il carattere limitato e unilaterale dell'approccio di tutta l'economia politica occidentale, da Smith a Marx, che considera l'economia avulsa dalle altre sfere della vita della società. (...)

Dall'antichità e sino all'inizio del XX secolo, e in parte sino ai nostri giorni, la letteratura russa ha parlato del senso della vita e della missione dell'uomo, della sua possibile grandezza e della sua imperfezione quando dimentica i fini supremi dell'essere. Ha indicato il pericolo dell'egotizzazione dell'uomo e della società, ha aiutato gli uomini ad acquisire il senso dell'onore e della dignità, ad affermare il valore della personalità; ha messo in luce la profonda contraddizione del mondo interiore dell'uomo, ammonendolo di non avere quell'approccio semplicistico nei confronti della vita sociale di

cui così spesso hanno peccato le scienze sociali. (...) Io sono convinto che nell'opera di rinnovamento e integrazione morale del marxismo-leninismo, Dostoevskij e Tolstoj, per esempio, con la loro profonda dedizione all'idea della felicità del popolo, potrebbero essere visti non tanto come oppositori, ma come degli alleati, in grado di occupare un degno posto accanto ai classici del marxismo stesso. (...)

Alcune parole in conclusione

Mentre la nostra Patria è in preda a uno sfacelo sempre maggiore a causa della nostra stessa insensata attività economica e per larga parte è donatrice di materie prime e appendice dei paesi capitalistici, non si capisce perché i nostri studiosi e dirigenti economici continuino a concentrare la loro attenzione sul dilemma: leve amministrative o economiche? piano o mercato? «cavalleria» o «mercanti»? (...)

Oggi il vero problema non è quello di «cosa e come costruire», ma del «perché, in nome di cosa costruire». Se non lo risolveremo correttamente, potremo buttar via sostanze e sforzi colossali e in conclusione peggiorare soltanto la situazione del paese, approfondire gli squilibri dell'economia, accrescere ancor più i nostri ritardi rispetto ai livelli mondiali. Tali livelli, nell'attuale contesto, potranno essere raggiunti solo elaborando una via originale che armonizzi la verità generale del marxismo-leninismo con le tradizioni delle culture dei popoli del nostro paese, così come dopo la seconda guerra mondiale il Giappone ha trovato la propria strada applicando le leggi generali del capitalismo in conformità con la propria tradizione nazionale.

La nostra salvezza risiede in un sistema di operatori-«amministratori della casa» civilizzati, il cui movimento a favore di una vita più consapevole e umana, e in particolare per il risanamento della situazione ecologica, si sviluppa nei vari angoli del nostro paese. Occorre che il popolo sappia tutta la verità sulla situazione del paese e dica egli stesso di cosa ha bisogno per una vita degna. La teoria del marxismo-leninismo, rinnovata e arricchita coi valori etico-spirituali, deve indirizzare il popolo sovietico e tutta l'umanità verso la soluzione di due compiti creativi: la rinascita della terra e la mobilitazione dell'uomo. (...)

Il nostro popolo attraversa forse il momento più delicato di tutta la sua storia plurisecolare. La perestrojka decide le sorti del paese e del socialismo mondiale. Se il paese imboccherà la strada della creazione di un sistema di operatori civilizzati, se il popolo indirizzerà la propria energia a rimettere ordine in quella terra che noi stessi abbiamo distrutto, torneremo ad essere l'avanguardia della

umanità. Se non ce la faremo, ben difficilmente eviteremo di trasformarci in una colonia delle multinazionali. La vera lotta oggi non è fra la «cavalleria» e i «mercanti», come molti erroneamente pensano, ma fra chi difende l'indipendenza tecnologica, economica, politica, militare e spirituale della Patria e coloro che, consapevolmente o no, si battono per «inserire» il nostro paese nell'economia mondiale, magari come colonia, con esiti catastrofici per gli ideali del socialismo. (...)

Oggi il nostro popolo deve compiere un'impresa straordinaria. L'umanità è imbrigliata dalle contraddizioni e la sua stessa esistenza è minacciata. Tocca a noi far risorgere il nostro paese in rovina e indicare al mondo un esempio di approccio dettato dalla ragione e dall'amore nei confronti della natura e dei nostri simili. Un'impresa del genere può essere compiuta solo da uomini trasformati spiritualmente, e tali «amministratori della casa» compaiono oggi in ogni luogo del nostro paese. Essi iniziano davvero la perestrojka da se stessi e in ciò risiede la garanzia del suo carattere irreversibile. (...)

La perestrojka sprigiona l'energia spirituale del popolo ed oggi è estremamente importante sapere in quale direzione essa muoverà. Gli «amministratori della casa» la indirizzeranno verso l'attività edificatrice, «commissari» e «commercianti» verso la distruzione. È importante che ciò sia compreso dai dirigenti del paese, poiché politica non significa sapere chi ricoprirà una determinata carica e per quale periodo, bensì se è sveglia l'energia del popolo e in che direzione è rivolta. (...)

Lettera di Antonov al «Kommunist»

Cari compagni,
sul N° 17 (1988) del «Kommunist» è stato pubblicato un editoriale in cui venivano criticati alcuni interventi pronunciati durante una riunione della segreteria dell'Unione degli scrittori della RSFSR. In particolare, la redazione ha mostrato di non condividere due mie osservazioni: la prima, sul fatto che il marxismo nel nostro paese non si è sviluppato per 65 anni e i massimi politologi e studiosi di scienze sociali, in primis gli economisti, siano impossibilitati, a causa delle specificità della loro passata attività, a condurre tale opera, e, la seconda, sul fatto che i più ampi strati del nostro popolo sono sprofondata negli anni del culto della personalità e della stagnazione in uno stato di imbarbarimento etico e spirituale. In linea di principio, diversità di giudizio sulla situazione nel paese e lo stato della ricerca teorica rappresentano un fatto naturale, a patto che un solo organo di stampa, considerato da vasti ambienti

dell'opinione pubblica espressione del punto di vista della direzione del partito, non abusi della propria posizione e non tenti, come ai tempi andati della stagnazione, di soffocare con un anatema le opinioni che non sono di suo gradimento. Per impedire un ritorno a metodi di conduzione delle polemiche che sono stati condannati dal partito, sarebbe opportuno, a mio modo di vedere, aprire sulle pagine del «Kommunist» una discussione franca, onesta e pubblica sulle questioni affrontate dal commento redazionale cui facciamo riferimento.

Come inizio, propongo di pubblicare sul «Kommunist» due quesiti che intendo formulare e le rispettive risposte della redazione.

Primo quesito. Indicate (possibilmente citando gli autori) quali importanti scoperte abbiano compiuto i politologi e gli studiosi sovietici di scienze sociali, in primis gli economisti, arricchendo il marxismo-leninismo dal periodo delle ultime opere di Lenin sino all'inizio dell'attuale perestrojka, e date una valutazione dei risultati prodotti dall'applicazione di tali contributi teorici alla prassi dell'edificazione socialista. In altre parole, come è potuto accadere che in presenza di un vero e proprio esercito di studiosi di scienze sociali impegnati nello sviluppo del marxismo abbiamo portato il paese ad uno stato di pre-crisi? Ed è possibile ritenere serenamente che quegli stessi teorici che hanno condotto le scienze sociali in un vicolo cieco possano guidare la loro perestrojka e addirittura continuare ad essere i consulenti «competenti» dei dirigenti del partito e dello Stato?

Secondo quesito. Indicate (anche questa volta possibilmente citando i nomi degli autori) i valori etico-spirituali elaborati dagli studiosi sovietici di scienze sociali che abbiano superato gli assoluti morali universali gettati a suo tempo come inutili cascami idealistici e manifestazioni di umanesimo borghese astratto. Se tali valori esistono, per quale motivo nella precedente versione del Programma del PCUS è stato inserito un così primitivo Codice morale dei costruttori del comunismo (che rappresentava una trasposizione assai semplicistica degli antichi precetti universali della moralità), mentre nella sua nuova stesura si è dovuto rinunciare anche a questo surrogato di un codice di norme della morale comunista? Se non esiste un imbarbarimento spirituale ed etico (eppure di esso scrivono con crescente allarme illustri esponenti della cultura sovietica, ed in caso di necessità sono in grado di riportare decine di loro testimonianze in proposito), perché, a distanza di settantuno anni dalla Rivoluzione, nel nostro paese si registra uno dei più elevati livelli di criminalità, ha fatto la sua comparsa la criminalità organizzata e sono state possibili quelle mostruose deviazioni dalle norme della vita civile di cui ha parlato con tanto coraggio Mikhail Gorbaciov nel suo rapporto al Plenum del CC del PCUS del gennaio 1987? Perché la villania minaccia di diventare un tratto distintivo del nostro

carattere nazionale? Perché per quanto riguarda il livello dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria e non di rado anche della tecnologia (per non parlare dell'ecologia) siamo stati superati di gran lunga non solo dai paesi capitalisti più avanzati, ma anche da molti paesi in via di sviluppo? Perché ci avveleniamo con un cibo che ha un contenuto di sostanze chimiche nocive inimmaginabile in qualsiasi paese civile? Perché gestiamo l'economia in modo tale da degradare una regione dopo l'altra, trasformandole poco per volta in zone in cui la vita dell'uomo è impossibile (basti pensare all'Aral, l'esempio più eclatante, ma al quale si stanno già avvicinando la regione del Caspio ed altre ancora), cioè ci comportiamo come selvaggi irresponsabili? Perché la durata media della vita da noi è di molto inferiore che negli altri paesi sviluppati, capitalistici e socialisti? Perché l'ubriachezza e l'alcolismo hanno assunto nel nostro paese le dimensioni di una calamità nazionale? Perché gran parte della gioventù è ormai persa alla cultura?

Consentitemi, visto che ho deciso di scrivere questa lettera al «Kommunist», di rivolgere un'altra domanda che non riguarda direttamente la materia della discussione. Il «Kommunist» ha preso posizione contro opere idriche, quali il canale Volga-Ciograj e Volga-Don II. Intanto però il Volga-Don II si costruisce a tutto spiano, tanto che «nel prossimo anno l'acqua dovrà già cominciare a scorrervi» («Sovetskaja Rossijs», 10 dicembre 1988). Ma con la messa in esercizio di questi canali il trasferimento delle acque dei fiumi settentrionali verso Sud, revocato con una delibera del governo, diventerà inevitabile e ridurrà allo stato paludoso il Nord e insaierà le terre nere del Sud, trasformando — in altri termini — il nostro paese in eterno acquirente di generi alimentari all'estero. Se persino la critica del periodico del CC del PCUS è rimasta sospesa per aria, non ha avuto alcun effetto pratico, che forze misteriose e onnipotenti sono mai queste, capaci di realizzare un progetto disumano e letale per il paese, malgrado una volontà popolare così chiaramente espressa e una decisione del governo? E non sarebbe stato meglio se il giornale avesse concentrato i propri sforzi per portare sino alla vittoria finale una lotta volta alla salvezza del paese, invece di andare alla ricerca e di gonfiare le gaffe personali presenti negli interventi di scrittori preoccupati del futuro della loro patria?

Ispirato dall'unico interesse della salvezza e della prosperità del mio paese (personalmente, in virtù della mia età avanzata, non cerco nulla per me stesso), sarei felice di non essere nel giusto nella discussione che propongo.

Con sinceri auguri di successo in questo dibattito,

Mikahil Antonov

Risposta del «Kommunist» a M. Antonov

Caro Mikhail Flodorovic, evidentemente sarebbe assai presuntuoso da parte nostra tentare di aprire una «discussione franca, onesta e pubblica», come Ella propone. Una discussione del genere non l'abbiamo iniziata noi, bensì il partito ed è in corso in tutto il paese dall'aprile 1985. Ed essa dà frutti tanto maggiori, quanto più accuratamente coloro che vi partecipano rifuggono il soddisfacimento di ambizioni e passioni personali, quanto più sicuramente si mettono unicamente al servizio della verità. Nel corso dell'incontro con esponenti del mondo della scienza e della cultura, svoltosi in gennaio, si è parlato di quale danno possano costituire per gli interessi della società e la causa della perestrojka e della glasnost i tentativi di trasformare la discussione sui problemi più scottanti della vita del popolo in strumento per una resa dei conti, per il trionfo di interessi di gruppo. L'appello risuonato in quell'incontro alla coesione non mira a bloccare la discussione, bensì a liberarla da insane sovrapposizioni, il che le permette di svilupparsi con sicurezza ancora maggiore.

Proprio tenendo conto di ciò, non vorremmo rispondere ai Suoi quesiti nello stesso tono proposto nella Sua lettera. La nostra rivista ha pubblicato una serie di materiali sui problemi da Lei toccati, pronunciandosi soprattutto contro il dogmatismo, le prese di posizione superficiali in campo scientifico, nel tentativo di contribuire all'elaborazione di concezioni scientifiche al passo coi tempi sulle principali questioni dello sviluppo sociale. Volendo conferire un clima sereno e sano al nostro dialogo, avremmo preferito cercare di convincerLa di astenersi dal discutere i problemi nella forma che Ella propone. Purtroppo, Ella si è affrettata a rendere pubblico l'invio della lettera e il contenuto delle questioni poste al «Kommunist» («Literaturnaja Rossija», 1988, N° 52), e poi ha ancora ribadito l'affermazione circa il mancato sviluppo del marxismo dopo Lenin («Sotsialisticeskaja industrija», 2 febbraio 1989; «Nash sovremennik», 1989, N° 2). In tali condizioni il nostro silenzio potrebbe suscitare equivoci fra i lettori.

Per rispondere in modo esauriente al Suo primo quesito occorrerebbe presentare un'intera biblioteca e non limitarsi a una breve lettera su una rivista. Persino per un succinto elenco delle conquiste anche della sola disciplina economica bisognerebbe ricordare lo studio dei problemi dell'edificazione del socialismo nel contesto di un'economia a sistema misto, della regolamentazione pianificata dell'economia di mercato, della ristrutturazione pianificata dell'economia di un paese in via di sviluppo, delle leggi oggettive a lungo termine dello svolgimento economico, della creazione di un metodo equilibrato di pianificazione e delle altre conquiste degli economisti sovietici negli anni '20 e '30. In questo stesso campo andreb-

bero ricordati anche le opere sulla gestione centralizzata dell'economia militare e la ricostruzione postbellica negli anni '40, nonché gli interventi nel corso della discussione economica degli anni '60 e la nascita del sistema di pianificazione della perestrojka: il ripensamento della concezione di collettivizzazione socialista, l'elaborazione dei problemi del mercato socialista, e quella di una concezione complessiva della gestione dell'economia sulla base del calcolo economico pieno delle imprese.

Lei dice che La interessano «in primis gli economisti», ma si può citare un autorevole elenco di opere realizzate dopo Lenin anche in altri settori delle scienze sociali. Ci limitiamo a segnalare l'elaborazione contemporanea dei problemi globali, semplicemente inesistenti all'inizio del secolo, nonché lo studio articolato del problema dell'uomo. In particolare occorre ricordare quel punto di svolta nello sviluppo delle scienze sociali costituito dal XX congresso del PCUS che ha posto inizio all'elaborazione di nuovi punti di vista sul socialismo, su tutta la nostra evoluzione interna e internazionale. A tale proposito, non ci si può esimere dal provare sconcerto di fronte al fatto che nella Sua lettera viene formulato un giudizio egualmente negativo su tutta l'epoca di sviluppo successiva a Lenin. In tal modo, viene ignorato non solo il periodo sino alla fine degli anni '20, quando sussisteva ancora una direzione collegiale del partito, ma anche il XX e il XXII congresso e l'epoca della perestrojka.

Alla scienza sono ben noti i nomi dei massimi economisti della generazione bolscevica, compagni di lotta di Lenin (Bukharin, Dzerzhinskij, Krzhizhanovskij, Sokolnikov, Rudzutak, Mezhlauk, Mantsev), degli studiosi di indirizzo marxista non bolscevici (Kafengaus, Groman, Bazarov), di vecchi studiosi non iscritti al partito e che non si consideravano marxisti, ma che hanno recato un contributo concreto agli studi sovietici (Kondratiev, Ciajanov, Jurovskij, Celintsev, Makarov), e della generazione di studiosi totalmente appartenenti all'epoca sovietica (Novozhilov, Kantorovic, Nemcinov), e di centinaia d'altri. La storia della scienza conosce numerosi casi di studiosi rimasti inascoltati e talvolta addirittura eliminati fisicamente, da Giordano Bruno a Nikolaj Vavilov. E ciò si ricollega direttamente al tema del nostro discorso, basti pensare che il filosofo Luppol e il biologo Vavilov, accademici ambedue, si ritrovarono nella stessa cella della prigione di Saratov. Si può ricordare anche il celebre economista Nemcinov e un episodio che lo vide protagonista: dirigente dell'Accademia Timirjazev, egli prese la parola nel corso della tristemente nota sessione dell'agosto 1948 dell'Accademia di Scienze agrarie in difesa della teoria cromosomica dell'eredità, sapendo che ciò poteva costargli non solo la carriera, ma anche la vita. Degli economisti che abbiamo citato la maggioranza è perita tragicamente e non uno solo di essi ha evitato la coltre di silenzio calata sulle sue idee. Eppure sino ad oggi non era mai venuto in

mente a nessuno di addossare la responsabilità del disprezzo della scienza non già sui persecutori, ma sugli studiosi stessi che furono fra le prime vittime del culto della personalità e del periodo della stagnazione.

Sconcerto non minore suscita anche il Suo secondo quesito, relativo all'«imbarbarimento del popolo». Non tanto perché noi conosciamo peggio di Lei le disgrazie della nostra economia, dell'ecologia e della cultura, esse sono universalmente note e la nostra rivista ne parla non meno degli altri. In particolare, per quanto riguarda i problemi da Lei elencati, proprio sugli ultimi numeri della nostra rivista può leggere sia dei guai dell'assistenza sanitaria, sia dell'utilizzazione smodata delle sostanze chimiche, sia del problema dell'Aral, come pure di numerosi altri problemi e difficoltà. Noi crediamo, tuttavia, che occorra scegliere con particolare cura le parole quando si parla di un popolo, di una grande moltitudine di uomini e donne che crescono i loro figli, che lavorano onestamente, che continuano a costruire e ricostruire il nostro sterminato paese, la nostra casa comune. «Difensori del popolo»: sì, così si diceva un tempo in Russia dei pubblicisti, e non ci pare proprio di ricordare che qualcuno abbia mai parlato di «accusatori del popolo»...

E infine, a proposito del Suo terzo quesito. Come ha riferito la stampa, il progetto del canale Volga-Ciograj è stato messo da parte in seguito a una perizia di Stato, mentre la discussione sul canale Volga-Don II continua. Le forze che Ella ha definito «misteriose e onnipotenti» in realtà onnipotenti non sono, sebbene siano assai forti. Vorremmo aggiungere che esse, naturalmente, non sono neppure tanto misteriose. Sono gli interessi di gruppo, interessi di dicasteri, di singoli gruppi sociali, di clan, di alcuni collettivi. Nessuno ha mai promesso che la lotta contro queste forze, nel corso della perestrojka, sarebbe stata semplice ed avrebbe prodotto risultati immediati. Ma sarebbe una netta forzatura dichiarare che la lotta per la perestrojka non dà risultati. Questa lotta sarà infruttuosa solo nel caso che ad un tipo di interessi di gruppo se ne sostituirà un altro. Noi ci battiamo perché agli interessi di gruppo vengano contrapposti gli interessi della società.

Ella sostiene che la nostra rivista «abusa della propria posizione», che tenta di «soffocare con un anatema le opinioni che non sono di suo gradimento», paventa un ritorno «a metodi di conduzione delle polemiche che sono stati condannati dal partito». Si tratta di una critica grave e ci si può dolere solo che Ella non l'abbia suffragata con alcun fatto concreto. Proviamo a colmare questa lacuna.

In primo luogo, vorremmo ricordare che la nostra rivista evita tutto ciò che può ricordare anche solo alla lontana i tempi in cui agli scrittori si insegnava come scrivere. Non abbiamo interferito neppure con una sola parola nella polemica letteraria, sebbene nel corso degli scontri ad essa collegati siano state espresse molte posi-

zioni che suscitano una reazione di protesta. Ma ultimamente si odono sempre più spesso discussioni in cui la letteratura viene totalmente dimenticata. Si parla di politica, e questo fatto — di per se stesso — rappresenta un diritto inalienabile di ogni cittadino sovietico, ma dunque anche nostro. Perché la Sua opinione è la Sua opinione, mentre la nostra è un «anatema» e un «abuso»?

Il nostro intervento di commento intitolato «Vecchi miti, nuove paure» non contiene neppure una parola attinente a questioni puramente letterarie. Il discorso verte semplicemente su ciò di cui la nostra rivista è tenuta a occuparsi costantemente: sulla scelta socialista del nostro popolo, sulle conquiste dell'Ottobre, sulle sorti del marxismo. Abbiamo riletto quel commento. Ebbene, il giudizio più duro sugli interventi pronunciati nel corso della riunione della segreteria dell'Unione degli scrittori della RSFSR, l'epiteto più forte che si possa trovare nel commento è l'aggettivo «strano». È forse paragonabile con l'infinita varietà di termini usati nel corso della riunione, persino difficilmente inseribili nel resoconto ufficiale per considerazioni puramente etiche? Senza contare che, di proposito, non abbiamo fatto nessun nome, sottolineando che non ci pronunciavamo contro singole persone, bensì contro opinioni a nostro giudizio errate. E questo sarebbe un anatema? Abbiamo forse affibbiato etichette politiche, avanzato accuse? Abbiamo forse richiesto di trarre conclusioni amministrative, di destituire qualcuno dalla sua carica per divergenze col nostro punto di vista? Ammesso che tali metodi siano stati adottati ultimamente, non è stato certo ad opera della nostra rivista e, vorremmo aggiungere, non certo da parte delle istanze ideologiche.

Tanto sui problemi delle scienze sociali che sulle questioni della morale c'è una discussione in corso nella società ed essa andrà avanti. Ad essa è stata impressa una forte spinta dalla XIX conferenza del partito e continuerà a svilupparsi, senza dubbio, col sostegno del partito. La nostra rivista intende continuare a parteciparvi, come sino ad oggi, prima di tutto attraverso un'elaborazione costruttiva dei problemi, che si sono accumulati in misura non indifferente. Ma a proposito delle sorti della perestrojka, non possiamo passare sotto silenzio ciò che ci preoccupa in alcuni interventi. In primo luogo, ci allarma il soffiare sul fuoco delle passioni, quei casi in cui non ci si rivolge alla ragione, ma all'emotività, e i fatti concreti vengono sostituiti con impressioni unilaterali. Ci allarmano i casi in cui alla condanna del culto della personalità e della stagnazione si sostituisce la condanna di tutta la scelta socialista, quando si parla della catastrofe che la nostra società avrebbe vissuto dal 1917 ai nostri giorni. Ci allarma l'intolleranza nei confronti di opinioni diverse.

Per fortuna tutto ciò si manifesta solo in una parte minoritaria degli interventi che vengono pronunciati nel corso delle discus-

sioni che investono la società. Anche nel corso della riunione della segreteria dell'Unione degli scrittori della RSFSR, in cui Ella, come è stato riferito, ha reso pubblica la Sua lettera al «Kommunist», sono stati pronunciati non pochi discorsi che lasciano sperare che gli appelli al consolidamento non cadano nel vuoto. Ne ricorderemo alcuni.

G. Goryshin: «Mi paiono strane le pretese di questa o quella parte, di questo o quel gruppo, di un intero clan, di avere in un certo senso l'ultima parola, di erigersi a suprema istanza di quella che dovrebbe essere la posizione autenticamente corretta».

A. Turkov: «La volontà di suscitare scandali, di punzecchiare, di colpire per fare male: ecco, credo che tutto questo dobbiamo cercare di escluderlo».

I. Vasiliev: «Quando senti certi discorsi tesi, certi scontri del nostro ambiente letterario qui, nella capitale, e pensi a come tutto ciò riecheggia in provincia, parola d'onore passa la voglia di parlare. Il popolo vive nelle proprie preoccupazioni e tutti i nostri scontri non interessano né il colcosiano, né l'operaio. Sono piccole risse intestine che magari possono influenzare i destini della letteratura, ma oggi non ci aiutano a fare il minimo passo avanti».

La redazione del «Kommunist» condivide la lucidità di questi giudizi.

(Novosti)